

Estratto dal Convegno di Cuneo - Aprile 2005

Parte Quarta

**ALBERTO MAGGI**  
**(Frate dell'Ordine dei Servi di Maria)**

Trasposizione da audio-registrazione non rivista dall'autore  
Il linguaggio è discorsivo e la punteggiatura è stata apposta a orecchio  
(Per i testi di altre conferenze consultare il sito [www.studibiblici.it](http://www.studibiblici.it))

## **“ESCLUSIVAMENTE BUONO IL DIO DEI VANGELI”**

È interessante il fatto che Gesù abbia detto “non chiamate nessuno ‘Padre’, nessuno ‘Maestro’ ”. Noi, nelle congregazioni religiose, chiamiamo il formatore dei novizi ‘padre’ e ‘maestro’. Pazzesco!

Continuiamo a vedere questa novità che ha portato Gesù nel panorama religioso. Una novità che costerà la vita a Gesù. Perché?

Gesù era atteso ed è stato accolto come un riformatore religioso. A quell'epoca si sperava in un inviato da Dio, il famoso Messia, che venisse a riformare le istituzioni religiose che si erano corrotte. Il tempio era diventato un mercato e quindi il Messia avrebbe dovuto purificare il tempio. La legge un guazzabuglio dove non si capiva più niente, allora il Messia avrebbe dovuto far osservare la legge, spiegarla e darne l'esatta interpretazione. I sacerdoti erano tutti corrotti, specialmente i sommi sacerdoti, allora una purificazione del clero e così via..

Ebbene Gesù è stato abbandonato da tutti, tradito da tutti quando hanno capito che lui non era venuto a riformare le istituzioni religiose, ma ad eliminarle. Come ha potuto Gesù fare questo?

Vedete Gesù non è un profeta e non è neanche un genio religioso. Il profeta, il genio religioso è l'individuo che si muove sempre nello spazio della religione: con le sue capacità di essere in particolare sintonia con il Dio sempre nuovo, ne manifesta la volontà in una maniera nuova che normalmente non viene mai capita, né accolta, osteggiata, però sempre nell'ambito della religione. Allora i profeti si muovevano nell'ambito della riforma del culto, nella riforma della legge, nella riforma del tempio. Gesù no! Gesù è l'uomo Dio. È l'uomo che avendo raggiunto la pienezza dell'umanità ha raggiunto la condizione divina . È quell'uomo che, come abbiamo visto nel Vangelo di Giovanni nel Prologo dice: **“Dio nessuno l'ha mai visto, solo Gesù ne è stata la spiegazione”**. È l'uomo che ha la condizione divina e lui si è

messo al di fuori della religione. E per questo ha avuto la capacità di estirpare le radici della religione e di mostrarne il marcio.

Quello che si credeva permettesse la comunione con Dio, Gesù ha dimostrato che era ciò che lo impediva. È troppo!

Contro di lui si scatena l'odio mortale, già all'interno della sua famiglia (Gesù verrà catturato. Un tentativo di cattura da parte del clan familiare perché dicono che è pazzo) la denuncia da parte del clero (dicono che Gesù è un bestemmiatore, che è un eretico, che è posseduto dai demoni) e contro di lui tutte le forze della società si ribellano. Perché? Il Dio che Gesù ha presentato, quel Dio amore che stiamo balbettando in questi giorni, di comprenderne qualche aspetto, era completamente diverso dal Dio della religione. Il Dio della religione si basa sul potere che toglie la libertà agli uomini (questo è un tema che abbiamo più volte trattato) però dona a loro tanta sicurezza. Gesù ha presentato non un Dio che domina, ma un Dio che serve! E un Dio che serve spaventa.

Allora tutti quegli ambiti della società che sono in qualche maniera legati al potere, sono refrattari ed ostili al messaggio di Gesù.

Gesù e gli evangelisti identificano in tre componenti della società l'ostilità nei suoi confronti. È tutta legata al potere:

- quelli che **detengono** il potere ed è chiaro perché Gesù è contro il potere. Gesù è servizio.

- coloro che **ambiscono** al potere

- Ma la categoria più grave è la terza: coloro che **sono sottomessi**, che accettano di essere sottomessi, al potere. Vedono in Gesù un attentato alla propria sicurezza.

Tant'è vero che Gesù verrà abbandonato da gran parte dei suoi discepoli e alla sua cattura convergeranno tutte le forze politiche e religiose perché Gesù è pericoloso.

Il pericolo di Gesù, lo abbiamo visto in questi incontri, è che lui **ha proposto una relazione degli uomini con Dio completamente nuova, basata non sull'osservanza delle sue leggi ma sull'accoglienza e sulla pratica di un amore simile al suo e soprattutto Gesù ha presentato un Dio esclusivamente Amore.**

Ma se Dio non premia più i buoni e non castiga più i malvagi non c'è più religione!.

Ecco, grazie a Gesù è finita la religione e incomincia la fede.

Allora nei vangeli osserviamo una serie di attacchi crescenti contro Gesù. Questa mattina vedremo la risposta di Gesù contro l'attacco che gli muovono scribi e farisei, che all'inizio avevano visto con simpatia Gesù; pensavano che Gesù fosse un riformatore e pensavano di poterlo mettere nelle loro file, ma quando si accorgono che Gesù vive anni luce lontano da loro, si crea tutta una ostilità contro Gesù.

L'ostilità della quale parleremo questa mattina è l'atteggiamento di Gesù nei confronti dei peccatori. Sotto il termine peccatori nel Vangelo si indica una vasta gamma di significati: tutti coloro che non vivono secondo la legge, che non possono vivere secondo la legge, i miscredenti, i pagani. Questi vanno tutti racchiusi sotto il nome di peccatori.

Ebbene Gesù ha un atteggiamento con i peccatori che scandalizza e sconcerta, perché c'era tutta una tradizione, abbiamo visto già in questi giorni, che presentava un Dio nemico dei peccatori, un Dio pronto a sterminare i peccatori, un Dio che odiava addirittura i peccatori.

Gesù manifestazione piena della divinità non solo accoglie i peccatori, ma ecco il crimine che fa ed è la denuncia che fanno scribi e farisei, **accoglie i peccatori e mangia con loro.**

In Oriente, nel mondo palestinese il pranzo veniva servito su unico grande vassoio dove tutti intingevano. Essendo il peccatore impuro dal momento in cui metteva la mano nel piatto, tutto il piatto veniva infettato. Pertanto chi mangiava con un peccatore contraeva la sua impurità. Questo secondo gli occhi della religione.

Quindi Gesù ed i suoi discepoli sono impuri perché? Perché mangiate con i peccatori e contraete la loro impurità.

Non capiscono che: **non l'impurità dei peccatori si riversa su Gesù, ma la purezza di Gesù si riversa sui peccatori.**

Concluderemo, oggi, con la celebrazione eucaristica (per chi vorrà, ma io inviterei tutti quanti), che non è il pranzo dei giusti ma il pranzo dei peccatori e non bisogna essere puri per accogliere il Signore, ma basta accogliere il Signore per essere puri intingendo tutti nello stesso piatto. **Non l'impurità dei peccatori si riversa su Gesù ma la purezza di Gesù si riversa sui peccatori.**

Ma scribi e farisei, persone religiose, vedono con l'ottica deformata della religione e vedono il peccato là dove c'è la vita.

Allora Gesù proprio a scribi e farisei illustra, attraverso una parabola, l'atteggiamento di Dio. Dio nessuno l'ha mai visto, solo Gesù ne è stata la spiegazione. In questa parabola conosciuta con il nome: "La parabola del figliol prodigo" Gesù ci manifesta qual è l'atteggiamento di Dio nei confronti dell'uomo peccatore.

In tutte le religioni c'è tutta una serie di riti che vengono imposti al peccatore per ottenere il perdono di Dio; riti che non risolvono il problema. Io credo che se c'è stata una crisi del sacramento della confessione è che era diventato un sacramento inutile e ripetitivo. Andavi dal prete con la tua lista di colpe ed il mese dopo ritornavi con la stessa lista. Cioè non ti cambiava nel profondo.

(C'era un vecchietto dove vivo a Montefano, un piccolo paese agricolo, un ultraottantenne. Quando viene a confessarsi mi dice "scusi Padre Alberto, il solito". È una vita che lui ha sempre le stesse colpe e io gli dico "Rumuà, il solito". È una confessione molto, molto breve.

Oppure c'è la vecchietta scrupolosa, perché la paura è di non denunciare esattamente tutte le colpe, che mi si viene a confessare e dice "Padre Alberto confesso tutti i peccati che ho fatto ed anche quelli che non ho fatto".

Non si sa mai, è sempre meglio stare sul sicuro! Perché Dio è molto preciso per cui lei, nel suo scrupolo, denuncia tutti i peccati che ha fatto ed anche quelli che non ha fatto.

Allora io credo che la crisi, la crisi del sacramento della penitenza è stata la sua incomprensione.

La grazia che dà il sacramento, si chiama una trasmissione di energia vitale. Come mai questa energia vitale dura poco nella persona?

Addirittura certe persone si credono di essere delle confezioni di pomodori, hanno il timbro di scadenza “è un mese che non mi confesso” “da consumare entro il tale giorno”. La grazia divina si è evaporata .

Ecco, allora, in questo brano molto importante, (questo brano che è alla radice di questo sacramento), si vedrà qual è l’atteggiamento del Signore. E, se vissuto con pienezza, vedremo che questa infusione di vita si incide in profondità nell’individuo, lo trasforma interiormente e cambia la sua esistenza.

Allora siamo al cap. 15, dal versetto 11 al 32; la parabola non è rivolta ai discepoli, ma è rivolta proprio alle persone religiose. Questa parabola è rivolta a coloro che si scandalizzano dell’atteggiamento che Gesù ha con i peccatori perché i peccatori bisogna ammonirli, bisogna tenerli a distanza e soprattutto bisogna escluderli dal Tempio, dal raggio di azione di Dio. Un Gesù che mangia con i peccatori, che comunica la sua vita ai peccatori è intollerabile.

Allora alle persone religiose, quindi non è un discorso per la comunità dei discepoli, anche se ci interessa perché scopriamo qual è un aspetto del volto di Dio, ecco questa parabola :

Lc. cap.15,11 – “..disse poi, un uomo aveva 2 figli. Il minore di loro disse al padre: ‘Padre dammi la parte che mi spetta dei beni ’ ed egli divise tra loro il patrimonio”.

È importante l’indicazione che ci dà l’evangelista; il più piccolo di questi figli non attende che il padre sia morto ma pretende già in vita la sua parte di eredità. Sa che riceverà meno del previsto richiedendola in anticipo, ma vuole tutto e subito. Per lui il padre è già morto, a lui quello che interessa è il denaro. Ebbene il Padre che rispetta la volontà del figlio, anche se questo va contro la sua volontà rispetta la decisione e, annotazione importante dell’evangelista, divise tra loro il patrimonio.

Quindi il padre ha 2 figli, divide il patrimonio tra i 2 figli. Quindi una parte la dà al figlio che l’ha richiesta, ma l’altra la dà già all’altro figlio, al figlio maggiore.

Dopo non molti giorni, raccolto tutto (il che significa che questo figliolo ha ricevuto la sua eredità in campi e case; raccolto tutto ha trasformato tutto quanto in denaro, in moneta contante) il figlio minore partì in viaggio verso un paese lontano (espressione che nella Bibbia indica sempre la terra pagana. Quindi non abbandona soltanto il Padre ma abbandona anche il suo Dio per andare in altri posti) dove, (e qui dimostra che è un imbecille), dissipò il suo patrimonio vivendo disordinatamente. Tanta la fretta di avere l’eredità, tanta la fretta con la quale l’ha dissipata.

Quindi tutto il patrimonio che ha ricevuto in eredità lo ha dissipato vivendo disordinatamente. Mentre a casa sua aveva potuto raccogliere, in terra straniera è solo capace di sperperare tutto .

Quando ebbe sperperato tutto venne una grande carestia in quella regione ed egli cominciò a trovarsi nell’indigenza.

Luca è l'evangelista che è più severo degli altri nei confronti dell'accumulo dei beni. È lui che fa seguire alle Beatitudini di Gesù.. (è soltanto un breve accenno: perché abbiamo parlato di quanti errori di interpretazione sono stati fatti del testo evangelico e che hanno portato al rifiuto del messaggio di Gesù. Pensate voi le beatitudini: sono 8 volte un invito alla felicità. Ebbene io, nella mia esperienza, (le beatitudini sono il costitutivo della comunità cristiana), quando chiedo ad una assemblea quanti sono i comandamenti di Mosè, tutti sanno che sono 10. Se chiedo quali sono, si fa un po' di confusione, che uno confonde il sesto col settimo, comunque i 10 vengono, vengono fuori. Ma quando si chiede alla persone "quante sono le beatitudini proclamate da Gesù? " già c'è difficoltà e se si chiede quali sono: è la nebbia totale. La prima, la più antipatica la ricordano tutti "beati i poveri", le altre beatitudini sono le sfighe dell'umanità. "beati i disgraziati" " beato chi piange". Ma è possibile che Gesù, quelle che l'uomo normale, che ragiona con il proprio cervello, considera disgrazie, che spera che non gli capitino mai nella propria esistenza... ma è possibile che questo Gesù le proclami Beatitudini?

E questo ha portato, sì, al rifiuto del suo messaggio.

Un Gesù che proclami beati i poveri, i disgraziati della terra è un marziano, uno che non sa che cosa significa la povertà.

Un Gesù che proclami beati quelli che piangono, quelli che soffrono, è un essere alienante; e sapete che l'espressione "la religione è l'oppio dei popoli" si basa proprio su questa interpretazione delle beatitudini di Gesù.

Un Gesù che dice ai poveri "beati perché? Perché andate in paradiso" "Beati i poveri in spirito perché di essi è il regno dei cieli".

I poveri che sono poveri ma non stupidi si chiedono ma... "Però guarda che in paradiso ci vanno anche i ricchi, anzi ci passano avanti perché quando muoiono lasciano pure le offerte per le messe; quindi fregati di qua e fregati di là". È possibile che il Signore proclami beatitudini, quelle che gli uomini che ragionano con la propria testa considerano disgrazie? Mai Gesù ha proclamato beati i poveri, Gesù non è venuto a esaltare la povertà ma a eliminarla.

Mai nei Vangeli si trova l'espressione di Gesù di beatificare la condizione dei poveri. Nel Vangelo di Matteo, Gesù dice "Beati i poveri in spirito". Non quelli che la società ha reso poveri, ma quelli che volontariamente entrano nella condizione di povertà per eliminare la radici della povertà. La proposta che Gesù fa è una ed è positiva: **abbassate un po' il vostro livello di vita per permettere a quelli che l'hanno troppo basso di alzarlo.**

E' questa la beatitudine, cioè sentitevi responsabili della felicità degli altri.

La conseguenza qual è ? Perché di essi è ...

Purtroppo in passato l'ignoranza della cultura ebraica ha fatto sì che in Matteo la formula **Regno dei cieli** venisse interpretata con l'aldilà.

Regno dei cieli è un'espressione che si trova soltanto nel Vangelo di Matteo e non negli altri evangelisti e corrisponde al regno di Dio.

Ma perché Matteo scrive ‘Regno dei cieli’? Perché l’evangelista che si rivolge ad una comunità di giudei sta attento a non urtare la loro suscettibilità e nel mondo ebraico Dio non solo non si nomina ma neanche si scrive.

Essi usavano dei sostituti come facciamo anche noi nella lingua italiana. Quante volte noi diciamo: grazie al cielo, mica ringraziamo l’atmosfera, ringraziamo Dio. Regno dei cieli significa Regno di Dio.

Cioè Gesù ci fa una proposta: se voi vi occupate del bene, del benessere degli altri, beati! Perché? Perché permettete a Dio di occuparsi di voi. Questa è la beatitudine. Ebbene tornando alle beatitudini: Luca alle beatitudini fa seguire non dei guai come comunemente viene tradotto.

Gesù non maledice, non minaccia nessuno. L’espressione greca uhai era tipica del lamento funebre sui cadaveri.

Quindi Gesù piange i ricchi come dei cadaveri viventi. Sono vivi fisicamente, ma sono già morti perché chi vive sottraendo la linfa vitale degli altri produce morte agli altri e quindi morte in sé.

Allora dicevamo che Luca è l’evangelista che più degli altri presta attenzione alla condizione sociale, alla condizione economica e il denaro, l’accumulo del denaro è sempre visto in maniera negativa.

Qui abbiamo visto che il figlio ha sperperato tutto e si trova nell’indigenza. Non solo lui non ha niente, ma non è più niente.

Quando una persona punta tutto sul denaro, quando non ha più il denaro, non solo **non ha più, ma non è più**. Si ritrova niente. Dice un proverbio nella Bibbia molto, molto vero, “le ricchezze moltiplicano gli amici, ma il povero è abbandonato anche dall’amico che ha” .

Quindi, quando lui ha sperperato tutto si trova non solo a non avere più niente, ma a non essere niente.

Tutti quelli che puntano la loro felicità, che puntano la loro esistenza sull’accumulo di denari, sono delle persone che non solo non hanno niente ma non sono niente.

“Allora andò a mettersi a servizio” lui che a casa era il padrone adesso si va a mettere a servizio. Ha abbandonato il padre ed ha trovato un padrone. “Di uno degli abitanti di quella regione che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci” .

Abbiamo visto l’altro giorno che nell’elenco degli animali il maiale è un animale impuro, cioè il contatto con il maiale

Ti chiude il rapporto con Dio. Ebbene questo ragazzo scende proprio nel degrado sociale e nel degrado religioso.

Lui ebreo va a fare il guardiano dei porci, cioè immerso fino al collo nell’impurità totale.

“Bramava di riempirsi il ventre delle carrube che mangiavano i porci”. Sta con gli animali e si è ridotto anche lui ad essere un animale perché nessuno gli dava niente.

Nella casa di suo padre, come vedremo, i servi hanno pane in abbondanza e lui si trova a morire di fame.

Allora, e qui è importante perché spesso nelle catechesi un po' semplicistiche che vengono fatte di questo brano, viene

Portato questo giovane come esempio, come modello di penitenza, come modello di conversione.

Attenzione! Stiamo al testo: nulla nel testo lascia trasparire che questo figlio decide di tornare a casa perché pentito.

Non gli manca il Padre, gli manca il pane. Infatti dice l'evangelista "tornato in sé" cioè ormai ridottosi alla fame

Disse: "Quanti salariati di mio padre abbondano di pane. Quindi si vede che questo padre non solo non era un padrone esoso ma trattava i servi come i figli, abbondavano di pane. "mentre io per questa carestia muoio" ed è la prima delle tre volte che apparirà il tema della morte.

Quindi lui ritorna in sé perché stretto dai morsi della fame; non per il rimorso del dolore che ha causato al padre, ma per i morsi della fame. Ripeto non gli manca il Padre ma gli manca il pane e se, come adesso vedremo, deciderà di ritornare a casa, non è per l'amore verso il Padre ma per l'amore verso lo stomaco. Perciò non è un modello di conversione o di penitenza. È un ragazzo che calcola e ragiona tutto in base al proprio tornaconto ed al proprio interesse.

In base al proprio tornaconto ha lasciato il Padre, in base al proprio tornaconto decide di tornare dal Padre.

"Mi alzerò e ritornerò da mio padre". Questa espressione adoperata dall'evangelista Luca è importantissima. Questo verbo ritornare (e abbiamo detto che gli evangelisti sono dei grandi della letteratura ma anche dei grandi teologi) è la stessa espressione adoperata dal profeta Osea. Un profeta importantissimo perché è colui che per primo cambia il rapporto di Dio con il suo popolo. Chi era Osea? Osea era un profeta innamorato della moglie ma la moglie lo tradiva continuamente. Ogni tanto gli scappava con degli amanti. Gli aveva dato 2 figli questa donna ma ogni tanto fuggiva al seguito degli amanti; allora l'ultima volta Osea perde la pazienza, la rincorre, la rintraccia, gli elenca tutte le sue colpe e (per le donne adultere c'è l'immediata lapidazione pubblica) arrivato alla sentenza: "Perciò.." La conseguenza era "ti lapido", ebbene Osea arrivato al momento della sentenza, (l'amore per questa donna adultera era troppo forte), anziché dire "ti condanno a morte", dice: "Perciò..andiamo a fare un altro viaggio di nozze". Dice, andiamo nel deserto noi due da soli e afferma Osea: **"E là non mi chiamerai più padrone mio, ma marito mio"**.

Il termine marito in ebraico significa sia padrone che signore. Ecco perché la donna fuggiva. La donna fuggiva perché non aveva un rapporto di amore con un marito ma aveva un rapporto di sudditanza con un padrone; e lei cercava l'amore.

Ebbene, Osea perdona la moglie senza nessuna garanzia della sua conversione. E allora il profeta capisce; se io che sono umano riesco a fare così, spinto dall'amore con mia moglie, ecco come fa Dio!. E Osea è il profeta al quale Gesù si allaccia, che cambia completamente il rapporto del perdono e del peccato. Secondo la religione l'uomo peccatore doveva pentirsi per poi ottenere il perdono dei peccati. Osea dalla

sua tragica esperienza personale capisce: no! Prima c'è il perdono e poi eventualmente c'è il cambiamento di vita.

Quindi è chiaro, nella religione c'è l'uomo che pecca, se si pente, cioè se cambia vita, ottiene il perdono dei peccati. Osea dalla sua esperienza capisce: no! Prima c'è il perdono e come conseguenza del perdono ci può essere il cambiamento della vita. Quindi questa espressione "ritornerò da mio Padre" è la stessa che Osea mette in bocca alla donna che ritorna dal marito. "E gli dirò..." Qui il figliolo si prepara l'atto di dolore. Sa che giuridicamente ha perso ogni diritto di essere trattato come figlio, ha perso ogni diritto di poter essere accolto nella casa, decide di tornare a casa, e allora si prepara l'atto di dolore per essere accolto da questo padre. "E gli dirò: padre ho peccato contro il cielo... (peccare contro il cielo significa peccare contro Dio e nella Bibbia Dio dice: "Chi pecca contro il cielo sarà sradicato dalla terra") "...e contro di te. Non son più degno di essere chiamato tuo figlio". (ha perso la condizione giuridica del figlio) e chiede "fa di me come di uno dei tuoi salariati". Quindi lui che si è ridotto a fare il servo in terra straniera, dove viene umiliato e maltrattato e sta morendo di fame, decide "Torno a casa, non potrò più essere trattato come un figlio ma almeno come uno dei servi di mio padre che hanno pane in abbondanza" Quindi si prepara l'atto di dolore. "E alzatosi andò da suo padre" Ora le azioni che seguono, l'evangelista ce le presenta al rallentatore e sono importantissime. Dio nessuno l'ha mai visto, solo Gesù ne è stato la spiegazione, ebbene ora nei verbi e nelle proposizioni che vedremo, Gesù svela chi è Dio ed è un ritratto veramente emozionante, commovente.

Io auguro e prego proprio in questo giorno che queste parole, non le mie ma quelle dell'evangelista, ci penetrino dentro, si radichino nel profondo di noi e orientino diversamente la nostra esistenza.

"..Era ancora lontano quando il padre lo vide". Quindi il padre ha accettato la fuga del figlio ma non l'ha abbandonato. **Lo ha atteso. Lo vede quando ancora è lontano.** Quale sarebbe stato l'atteggiamento di un padre orientale ma anche di un padre normale? Bene lo vede arrivare da lontano; aspetta in casa, gli fa fare l'anticamera, lo rimprovera, lo ammonisce e poi eventualmente può essere riammesso.

"Ma il padre lo vide e ...ne ebbe compassione". Ricordate quel verbo tecnico "**avere compassione**" che è una formula che si adopera nell'antico testamento per indicare un'azione esclusivamente divina con la quale si restituisce vita a chi non ce l'ha. Tre volte compare nel Vangelo di Luca, l'abbiamo vista nella parabola del samaritano (il samaritano, l'eretico è l'unico che si comporta come Dio: ha compassione del malcapitato), si ritrova nella resurrezione del figlio della vedova di Naim e qui in questa parabola. **Il padre ha compassione.**

Quando l'uomo peccatore ritorna verso il padre, (e questo veramente è un uomo che era immerso nel peccato), da parte di Dio non ci sono reazioni di ira, di castigo, di minaccia ma si smuove un sentimento di compassione in lui, cioè un desiderio di comunicare vita. Il Dio di Gesù, l'abbiamo visto più volte in questi giorni, non è un

Dio buono ma un Dio esclusivamente buono. Dio è amore che desidera comunicarsi. **Il Padre non ha altra maniera di rapportarsi con gli uomini che non sia quella di una comunicazione incessante e crescente del suo amore qualunque sia la condotta degli uomini.** *“Lo vide e ne ebbe compassione e...”*(e qui c'è un verbo strabiliante che non ci aspetteremo conoscendo la realtà orientale. In Oriente sapete che i tempi non sono frenetici come da noi in Occidente. Il tempo ha tutta un'altra unità di misura, si vive molto più tranquillamente, serenamente. Dicono i miei amici arabi, palestinesi: “Voi siete ricchi ma siete poveri di tempo. L'unica espressione che noi sentiamo da voi italiani è: - non ho tempo, non ho tempo – noi siamo poveri ma abbiamo tanto di quel tempo! Quindi i ritmi del tempo sono scanditi in un modo diverso e la fretta ancora oggi, è considerata un segno di maleducazione. Si vive, ripeto, in un altro ritmo. Io ricordo una lezione di grande filosofia, di vita che mi diede una guida in Egitto. Nella mia mentalità sono un po' tedesco, tutto preciso, ordinato. Arrivai alla frontiera in Egitto con un gruppo, trovai la guida e gli dissi: “Allora il programma di oggi?” Io avevo già dettagliato tutto. Lui mi ha guardato con quello sguardo da cammello che hanno gli egiziani e dice “per adesso montiamo in autobus”. Bello! Per me è stata una lezione, una lezione che non dimenticherò mai. Io avevo tutta la giornata cadenzata: 9-9,15 - 9,30..., dico il programma della giornata e lui “per adesso montiamo in autobus”.

Una lezione indimenticabile. Per cui la fretta è considerata maleducazione e mai una persona corre. Correre significa perdere l'onore e tanto meno un padre corre nei confronti di un figlio. Se una persona, una persona sposata corre, perde il proprio onore, si disonora. La fretta è considerata maleducazione, il correre un disonore. Ebbene cosa fa il padre: .corre, non aspetta che il figlio arrivi e lo umilia, ma il padre corre incontro al figlio.

Il desiderio del padre di restituire l'onore al figlio disonorato, è più forte del proprio onore. Il padre si disonora per restituire l'onore al figlio disonorato.

Quindi Dio non aspetta che il penitente si avvicini a Lui pentito, umiliato e gli faccia sentire la pesantezza delle sue colpe, ma il padre non vede l'ora che i figli ritornino verso lui qualunque sia il motivo. “E gli corre incontro”.

E qui, facciamo l'ipotesi di essere i primi ascoltatori di questa parabola che non sanno come va a finire. “Gli si gettò al collo e ..” Noi pensiamo, e lo strozza. E lo strozza; la reazione normale: “Gli si gettò al collo” gli si getta al collo e lo strozza, brutto imbecille!. **“Gli si gettò al collo e lo baciò”.**

Attenzione, quando leggiamo i vangeli non dobbiamo interpretarli con i nostri concetti occidentali, romantici. Non è una semplice espressione di affetto. Qui l'evangelista riprende l'espressione “gli si gettò al collo e lo baciò”, **e lo baciò.**

Dal primo perdono che appare nella Bibbia ed è sempre, guardate un po', per una causa di eredità. È l'eredità che Giacobbe carpisce con la truffa al fratello Esaù. Sapete di Giacobbe che si finge di essere Esaù e prese dal padre tutta l'eredità e poi scappò. Quando il povero Giacobbe vede da lontano, su una collina, Esaù con 400 uomini armati a cavallo, pensa: “E'a frase deve sempre cominciare con la lettera

maiuscola. la fine”. E infatti Esaù gli corre incontro gli si getta al collo e lo baciò. Il bacio è espressione di perdono. Quindi l’evangelista qui riporta il primo grande perdono che c’è nella Bibbia.

Allora, come si diceva poc’anzi, per il profeta Isaia: il Dio che si manifesta a Gesù cambia completamente le norme rituali liturgiche. Era l’uomo che doveva pentirsi, chiedere perdono, fare delle penitenze e poi ottenere il perdono.

Il Padre quando incontra il figlio peccatore per prima cosa, prima che il figlio pronunci l’atto di dolore che si era preparato, lo bacia, cioè lo perdona.

Ricordate quando l’altro giorno dicevamo che chiedere il perdono a Dio è la cosa più inutile che un credente possa fare perché siamo già perdonati. Questo perdono diventa operativo ed efficace quando si trasforma in altrettanto perdono per gli altri. Quindi il padre, e nella figura del padre dobbiamo vedere l’azione di Dio, quando si incontra con l’uomo peccatore, per prima cosa lo perdona senza attendere la confessione delle sue colpe, senza attendere l’atto di dolore.

Abbiamo detto che il problema di fondo è l’eredità. L’eredità nel Vangelo di Luca è sempre presentata in maniera negativa perché se esiste l’eredità, significa che coloro che la lasciano non sono state delle persone generose, delle persone magnanime ma degli avari, delle persone interessate che hanno accumulato per sé. Allora nell’eredità c’è sempre un veleno, tossico che viene trasmesso a chi la riceve. Io credo che una forma sottile di vendetta che hanno i genitori verso i figli, è quella di lasciare l’eredità. Hanno la certezza che i figli non andranno più d’accordo a causa di questa eredità. Perché anche se un uomo ha 2 figli ed ha 100 di sostanza e lascia 50 e 50, quindi crede di aver fatto la cosa più esatta, ci sarà un figlio che starà male perché pensava di ricevere di più, perché io lo sono andato a trovare più di te. Io conosco delle persone, fratelli, sorelle in lite da anni per un armadio, perché spettava a me e se l’è preso lui. Quindi l’eredità che è frutto di avarizia, trasmessa ai figli gli trasmette il veleno mortale del dissidio. E nell’eredità nascono sempre, come abbiamo visto in questo caso, le truffe, le arroganze e le ingordigie.

Ebbene, abbiamo detto che il padre gli si getta al collo e lo bacia ed il figlio è stordito. Non trova un giudice ma trova un amore quasi materno. Ma fidarsi è bene, non fidarsi è meglio. Si era preparato l’atto di dolore ed attacca il disco.

Ma gli disse il figlio: “Padre ho peccato contro il cielo e contro te, non sono più degno di essere chiamato tuo figlio, (e ricordate la frase come continuava?) ma assumimi come uno dei tuoi salariati.” Ebbene il padre non gli fa terminare la frase. L’incontro dell’uomo peccatore con il Padre non è sempre quello avvilito dell’elenco delle proprie colpe ma quello sempre arricchente della grandezza dell’amore di Dio. quindi il figlio pur essendo perdonato, non si fida, attacca l’atto di dolore e dice “assumimi almeno come uno dei tuoi salariati” ma la frase che si era preparato non riesce a terminarla e il padre gli tappa la bocca, “ma...” significa che il padre interrompe la frase del figlio. E qui c’è una serie di tre azioni pazzesche, folli che indica che l’amore del padre è un amore che va al di là delle categorie umane ed è confinante con la follia. Ma qui, in queste indicazioni, l’evangelista ci indica qual è

il vero perdono da parte di Dio e di conseguenza il vero perdono da parte degli uomini.

“Ma disse il Padre ai suoi servi...(quindi il figlio ha attaccato l’atto di dolore, il padre gli tappa la bocca, chiama i servi e dice.): - Presto portate la veste, quella migliore e rivestitelo -”. Le spiegazioni un po’ semplicistiche di questo brano, uno pensa bè era un porcaio, era sporco lo ha rivestito, lo ha ripulito. Ma l’evangelista non dà questa interpretazione banale, ma qualcosa di più profondo. A quell’epoca, in quella cultura (ecco perché è sempre importante inserire il Vangelo nella cultura dell’epoca), a quell’epoca gli abiti erano merce preziosa, molto costosa e veniva usata dal re come una onorificenza per i suoi valorosi. Quindi quando un generale aveva vinto in una battaglia, il re non gli dava le medaglie, non esistevano le medaglie, ma come premio gli dava una veste preziosa. Ed il riferimento dell’evangelista è al faraone, con Giuseppe (ricordate la storia di Giuseppe e Putifare). Ingiustamente calunniato, messo in carcere.

Quando risalta l’innocenza di Giuseppe e, scrive l’autore, il faraone si tolse di mano l’anello, lo pose sulla mano di Giuseppe, lo rivestì di abiti di lino finissimo. Cioè l’abito significa una onorificenza. La restituzione della dignità ricevuta prima. Allora il primo gesto dalla parte del padre nei confronti del figlio, al figlio che si è disonorato, **gli restituisce una nuova dignità**. Al figlio che ha commesso le colpe non lo punisce per queste colpe, ma come premio per essere tornato gli dà una onorificenza. Quindi il primo segno di questo perdono è restituire la dignità che l’uomo aveva perso. E il padre continua nella sua azione folle “e dategli l’anello nella mano”. È pazzesco quello che fa il padre!. L’anello non era soltanto un monile, chissà perché gli doveva dare l’anello. L’anello era l’equivalente, potremmo dire, della carta di credito di oggi. Era l’anello che portava l’amministratore della casa con il sigillo della casa. Quando si andava a fare gli acquisti, non c’era la carta di credito ma c’era l’anello col sigillo, si imprimeva sulla tavoletta di cera e di creta ed aveva la stessa funzione appunto della nostra carta di credito.

Ebbene il padre a questo figlio scellerato ed incapace che in poco tempo ha sperperato tutte le sue sostanze, gli mette in mano l’amministrazione della casa. È qualcosa di folle. Nessuno farebbe una cosa del genere. Quindi il padre non solo gli rinnova la piena fiducia, ma gli dice “ ecco, ti faccio, ti nomino amministratore della casa”.

Anche in questo brano c’è un riferimento nell’antico testamento, nel libro di Ester, dove si legge che il re si tolse l’anello che aveva fatto ritirare ad Aman e lo diede a Mardocheo. Ester affidò a Mardocheo l’amministrazione della casa che era stata di Aman. Quindi questo gesto di dare l’anello significa conferire alla persona che detiene l’anello l’amministrazione piena e completa della casa. Quindi l’azione del padre nel perdono, abbiamo detto, è restituire la dignità e una fiducia maggiore di quella che era stata concessa prima.

Prima il padre non aveva dato al figlio l’amministrazione della casa; adesso che è tornato, ha fallito nella sua esistenza non lo mette a stecchetto, non gli dice “tu con i

soldi hai finito, adesso ci penso io” ma gli dice “ecco diventi l’amministratore della casa”. **Ciò che fa crescere l’uomo non sono le minacce, ma una fiducia piena, un aumentato gesto d’amore.**

Noi non sappiamo come va a finire la parabola. E chi ci dice che la notte quando tutti, perché fanno una festa, devono, addormentati, stanchi; questo figlio ha in mano la carta di credito, l’amministrazione della casa torna via e la mattina dopo il padre si ritrova senza neanche le mutande. **È il rischio dell’amore.** L’amore rischia, l’amore non ha sicurezze ma il padre a questo figlio rinnova la piena fiducia . E non è finita.

E poi, continua l’evangelista, “e i sandali ai piedi”. Vedete sono tutti particolari preziosi. Perché i sandali? Nelle case padronali, gli unici che portavano i sandali erano i padroni. I servi andavano sempre scalzi. Lui che voleva ritornare a casa per essere trattato come un servo il padre gli dice: “No non sei un servo, sei il padrone e sei una persona libera”.

Il padre gli riconcede la stessa libertà.

Allora abbiamo visto che nel perdono del padre, e sono importanti questi tre elementi perché così dovrebbe essere il perdono che noi concediamo, **è la restituzione della dignità, la restituzione della fiducia e la restituzione completa della libertà.** È questo il perdono che agisce in profondità nell’individuo e gli consente eventualmente di orientare diversamente la propria esistenza.

I perdoni risicati, ci sono certi perdoni che sono offensivi, fanno più danno che bene. Quante persone costrette, perché sentono che Gesù martella sempre su questo perdono, o il predicatore o il prete insiste su questo perdono, alla fine perdonano; “l’ho perdonato per amore del Signore”. Cioè se fosse per te... oppure, ricordo una volta una persona che stanca di sentire l’insistenza con la quale dal pulpito parlo sempre di questo bisogno di perdonare gli altri, mi è venuta una volta tutta raggiante e contenta (aveva un dissidio con un’altra persona) dice: “Padre Alberto io ce l’ho fatto sa, l’ho perdonata quella persona lì, però per me e come se fosse morta”. Gliel’ha fatta, ha perdonato finalmente. Questo non è il perdono; il perdono non è riuscire a perdonare e poi escludere la persona dalla propria esistenza come se fosse morta.

Il perdono è restituire ancora vita, aumentare il rapporto e il perdono, attenzione, perché sembra la cosa più difficile da fare per i credenti, quando in realtà è la più facile e la più bella: **il perdono non è un segno di debolezza ma è un segno di forza.** Perdonare chi ci ha fatto del male, significa: “Guarda, la tua capacità di farmi del male non sarà mai grande come la mia di volerti e farti del bene”. Quindi è il forte che riesce a perdonare.

Sul perdono abbiamo delle idee sbagliate. Molti dicono: “Perdono ma non dimentico”. Ma non si deve dimenticare! Se per perdonare bisogna dimenticare, noi abbiamo un cervello che ragiona e che registra, ci ricordiamo addirittura dei torti ricevuti nella primissima età. Se proprio non riusciamo a perdonare per affetto, facciamolo almeno per testa, perché attenzione! Chi non perdona alimenta il rancore ed il risentimento dentro sé stesso che fanno sì che il torto ricevuto cresca a dismisura

rovinando la propria esistenza. Vi è mai capitato di ricevere un torto di non essere riusciti a perdonarlo e con il tempo questo torto ha invaso tutta la vostra esistenza. La persona che ci ha fatto il torto magari se n'è pure dimenticata, noi no; perché mangiamo, camminiamo, dormiamo con sempre questa persona in testa come un tarlo che ci rode, che ci rovina la nostra esistenza. Allora se proprio non vogliamo perdonare per amore, perdoniamo almeno per un sano egoismo: stare bene. Ma il vero perdono, quello che sviluppa e libera le energie dell'uomo è quando, non solo si perdona, ma quando si fa del bene alla persona che ci ha fatto del male.

È un sentimento stupendo di pienezza, di libertà, perché la nostra vita s'inesca con quella di Dio, con la vita divina.

E non è finita. "...E portate il vitello, quello ingrassato" A quei tempi la carne si mangiava di rado e comunque soltanto in occasione delle grandi festività religiose. Ebbene per il padre il ritorno del figlio equivale ad una festa religiosa. "Portate il vitello, quello ingrassato". Cioè quello ingrassato per la festa. "Uccidetelo e mangiandolo festeggiamo". Il padre non fa nessuna ramanzina al figlio, non lo mette in quarantena, non gli mette dei limiti, delle punizioni. Se è tornato festeggiamolo a vita. **È così che Dio fa con gli uomini.** E dà la spiegazione: "Perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato trovato, e cominciarono a fare festa".

Quando l'uomo peccatore ritorna a Dio c'è una festa nella quale Dio gli comunica la sua allegria, la sua energia vitale. Ed ecco finalmente il vero protagonista della parabola.

Avevo detto che Gesù questa parabola, a chi la rivolge? La rivolge agli scribi e ai farisei scandalizzati dell'atteggiamento che Gesù tiene con i peccatori. Un Gesù che condivide la sua vita con coloro che sono nel peccato. Allora adesso in questo fratello vengono raffigurati gli scribi ed i farisei.

Ora suo figlio, il più anziano (il termine greco è presbitero che significa anziano, e l'evangelista lo sceglie perché i presbiteri, gli anziani erano i componenti del Sinedrio. Il Sinedrio era formato dai sommi sacerdoti, dagli scribi e dagli anziani, cioè i presbiteri. Quindi l'uso di questo termine fa comprendere che appartiene al mondo degli scribi e dei farisei) era nel campo, e quando tornando si avvicinò a casa udì la musica e le danze.

Notate il contrasto: il padre vede il figlio quando è ancora lontano e gli corre incontro. Questo figlio grande torna a casa una casa dove vige il lutto. Il padre ha detto questo figlio era morto, quindi una casa inabissata nella tristezza, sente da lontano la musica e le danze. Cosa doveva pensare? - È tornato mio fratello -.

Come è possibile che a casa mia, la casa del lutto dove mio padre piange il figlio come morto all'improvviso ci sono musica e danze. Ma non va verso casa, s'insospettisce. Qui l'evangelista, abbiamo detto che Luca l'evangelista che intinge la penna nel vetriolo, fa il ritratto della persona religiosa. La persona religiosa è una persona lugubre che vive in un ambiente di morte, digiuni, mortificazioni, penitenze.

Tutto quello che ha sapore di vita gli desta sospetto. La parola piacere lo mette in allarme; nella casa del padre c'è la musica, le danze ! Ma non c'è più religione.

E non è attratto da questa musica e danze, espressioni di vita, ma si ferma e chiama un servo. “E si informò su cosa fosse stato tutto questo”. La reazione di una persona normale (sento che a casa ci sono musiche e danze) è di essere attratto e di andare a vedere. No! S'insospettisce, si ferma. La musica e le danze, espressione di vita, paralizzano la persona religiosa. E manda un servo (quindi ritarda nel sapere il perché dell'avvenimento) per essere informato.

E allora gli disse: “Tuo fratello è venuto e tuo padre..” -la cosa che più ha stupito il servo, non è tanto l'anello, la veste, i sandali, quello che l'ha stupito, è: “E tuo padre **ha ucciso il vitello**, quello ingrassato, perché lo ha riavuto sano. (Cioè quel vitello che stavamo ingrassando per la grande festa religiosa, ma non sai che tuo padre lo ha ammazzato per il figlio? Quello che ha più colpito il servo).

Ebbene all'allegria del padre per il ritorno del figlio, subentra l'ira del fratello maggiore. “Ma si adirò e non voleva entrare”. I due figli sono praticamente uguali. Uno è scappato da casa ed uno non ci vuole entrare.

Di fronte all'amore di Dio ci sono 2 reazioni diverse. Non vuole entrare nella casa della gioia, non è contento per il ritorno del fratello ma è dispiaciuto per questo dispendio di cose; il vitello grasso. Quello che bisognava mangiare per la festa religiosa, se lo stanno mangiando per questo tuo figlio.

Il padre come è andato incontro al figlio minore, ora va incontro al figlio maggiore.

“Ora suo padre uscito lo pregava..” È importante l'atteggiamento del padre. Il padre con l'autorità che aveva, l'uomo orientale, lo poteva comandare. Il padre non comanda, il padre lo prega. Il padre è il signore che si fa servo perché i servi si sentano signori. Lo prega.. “ma egli rispose a suo padre:- ecco..(E qui è il ritratto della persona religiosa. Abbiamo detto che con Gesù viene proposta una nuova relazione con Dio. Mentre l'antica alleanza era stata formulata da Mosè “servo di Dio” ed era un'alleanza tra dei servi ed il loro Signore, basata sull'obbedienza delle sue leggi, la nuova relazione, la nuova alleanza proposta da Gesù è quella di Gesù figlio con il Padre. Quindi una relazione di figli con il padre non più basata sull'obbedienza ma sulla somiglianza. Questo che adesso vedremo è importantissimo, perché purtroppo molti cristiani, specialmente quelli delle generazioni passate sono stati cresciuti ad essere servi del Signore e ad avere il timore di Dio anziché essere figli del padre ed avere un rapporto d'amore.

Ricordate quando abbiamo visto l'immagine del giudizio di Dio, spaventoso. Ricordo anni fa in una inchiesta fatta tra gli studenti delle pontificie università romane e c'era tra le domande questa: il giorno del giudizio, potendo scegliere da chi ti faresti giudicare? Dio era all'ultimo posto. Veniva la Madonna, questo, l'altro.. quindi le creature più buone e misericordiose di Dio. Questa la mentalità del servo. Purtroppo in molti cristiani c'è una mentalità di servi nei confronti del loro Signore e quindi fatta di paura, e cosa fa il servo? Il servo per compiacersi il padrone gli offre ciò che ha più caro. Allora attenzione qui a cosa dice l'evangelista, che è un ritratto della

persona religiosa). “Ecco da tanti anni ti servo”. Lui non è un figlio che collabora con il padre, lui è un servo nei confronti del suo signore.

È esattamente come i salariati. Lui è al servizio del padre, ma lui è il padrone. Ricordate che il padre ha diviso tra i figli le proprie sostanze? Lui è padrone delle sue sostanze ma non lo ha capito. Lui è un servo che serve il suo padre.

È, notate, l’infantilismo delle persone religiose. La religione ha bisogno di mantenere le persone nell’infantilismo. La religione ha il terrore della crescita e della maturità delle persone che gli sono sottomesse. Cosa significa l’infantile?

L’infantile è colui che ha sempre bisogno di un padre che gli dica cosa come e dove agire. La persona matura è quella che si emancipa dal padre ed agisce con la propria testa. E la religione ha il terrore che le persone siano mature e dà sempre indicazione su cosa devono fare e ci provano sempre, sapete. Se va bene va bene, se non va bene sempre le autorità religiose sempre ci provano ad indicare alle persone come si devono comportare. Questo fa sì che le persone rimangono in uno stato infantile.

Notate l’infantilismo di questo: è il fratello maggiore, è il presbitero. Dice: “Mai un solo tuo comando ho trasgredito (quindi è colui che obbedisce al padre osservando i suoi comandamenti) ..e..(sembra quasi di sentire il lamento piagnucoloso) e mai mi hai dato un capretto perché con i miei amici facessi festa”.

Imbecille, prenditelo è tutta roba tua! Aspettavi che io ti dessi il capretto? È tutta roba tua”. È la mentalità, questa, del servo. Vedete qui, sono raffigurati la mentalità dell’uomo religioso, il servizio, il comando e la ricompensa. È la mentalità dell’uomo religioso. Quello che fa, lo fa per ottenere una ricompensa.

Ma con Gesù tutto questo cambia. Ricordate la differenza dell’amore per Dio e l’amore con Dio?

Non si fanno le cose per ottenere una ricompensa da parte di Dio. La ricompensa c’è già, quella di essere già stati inondati da questo amore di Dio. Il credente non fa le cose per il Signore, ma le fa con il Signore e come Lui e l’efficacia è profondamente diversa. Quindi qui, in questo atteggiamento del figlio, l’evangelista critica la mentalità religiosa: sono dei servi che obbediscono e si attendono una ricompensa.

Ed ecco la denuncia: “Ma quando questo tuo figlio..(qui l’evangelista è simpatico perché proprio si rifà alla dinamica familiare. È un classico nelle famiglie. Quando c’è da vantarsi del figlio sentite il padre o la madre – perché **mio** figlio..- Quando c’è da lamentarsi - perché **tuo** figlio..- Qui non dice perché mio fratello. – Dice: - ma quando questo **tuo** figlio..- Avrebbe dovuto dire – ma quando mio fratello..- Quando c’è da vergognarsi, da scaricare, da lamentarsi, è sempre figlio dell’altro. Quando c’è da vantarsi è sempre Mio)... ma quando questo Tuo figlio...(quindi lui nega quasi di essere il fratello) che ha divorato il tuo patrimonio con le prostitute”. Come lo sa? L’evangelista ha detto che aveva vissuto dissolutamente. Non era andato in particolari. Questa è la malizia delle persone religiose. Gli osservanti osservano tanto da vedere anche quello che non c’è. Si sentono tanto a posto con Dio dalla capacità di giudicare gli altri. Francamente detto da uno che non ha mai osato trasgredire un

comando e non si è preso mai un capretto, questa espressione del fratello maggiore più che dalla rabbia, sembra dettata dall'invidia.

Dice: "Ha divorato il tuo patrimoni con le prostitute, è tornato, hai ucciso per lui il vitello ingrassato".

È la mentalità di tanti religiosi. Che Dio non minacci, non castighi i peccatori, che non gli metta un lungo cammino penitenziale, ma li riammetta nel suo amore, inondandoli del suo amore, è intollerabile: "Come, io tutta la vita (ricordate, l'abbiamo fatto questo esempio)..... Io tutta la vita...."

Questi protesta. Il padrone, che è Gesù, dice: "Sei forse invidioso perché io sono buono?" Ebbene nei farisei, nelle persone religiose c'è l'invidia per la bontà di Dio, invece di essere contenti: "Guarda il Padre quant'è buono! A questa persona che non merita niente le dà tutto il suo bene, come quello che ha dato a me". Anziché questa relazione di felicità, di condivisione, subentra la rabbia: "Non è giusto, non è giusto che io che mi sono sacrificato per tutta la vita debba avere lo stesso trattamento di questo porco che ha dissipato tutti i suoi averi con le prostitute". Ma egli disse: "Figliolo" (mentre il figlio si è rivolto con rabbia al Padre, il Padre si rivolge con un termine carico di tenerezza, lo chiama **figliuolo**, ma il termine greco ha il significato di "**bambino**"). Quindi il Padre gli si rivolge con grande tenerezza e lo tratta anche un po' da stupido. Dice: "Tu sei sempre con me e tutte le cose mie sono tue, non c'era bisogno che io ti dessi un capretto, ma non hai capito la cosa più essenziale: **che tutte le cose mie sono tue**". Era stata l'obbedienza ad impedirgli di comprendere l'amore che il Padre aveva per lui: chi ha un rapporto con Dio basato sul timore sulla sottomissione e sull'obbedienza non riuscirà mai a scoprire la grandezza dell'amore che il Padre gli comunica. Quindi è un monito molto importante quello che l'evangelista dà alla sua comunità: "Scegliete se volete vivere secondo la religione osservando i dettami dettati dalla legge divina, osservando tutte le regole e le prescrizioni, fate, ma non sperimenterete mai la grandezza dell'amore del Padre. Chi vive obbedendo non sarà mai capace di sperimentare la grandezza incandescente dell'amore del Padre. Quindi: tutte le cose mie sono tue, ma occorreva festeggiare, rallegrarsi perché, notate, (perché **tu**o figlio), il Padre: "Perché questo **tu**o fratello; (gli ricorda che è il suo fratello), era morto e ora è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". Quindi il Padre invita il figlio a rallegrarsi con lui, perché la vita è più forte della morte, lo invita a rallegrarsi della stessa gioia del Padre. Abbiamo visto che quando il peccatore ritorna a Dio, il Padre lo inonda del suo amore e il Padre vorrebbe che tutte le persone venissero contagiate da questo amore. Ecco la parabola termina, non sappiamo quale sarà la reazione del figlio maggiore, non sappiamo quale sarà la reazione del figlio minore, l'unica cosa certa che sappiamo è l'atteggiamento di Dio. Quindi l'incontro dell'uomo peccatore con il Padre, con Dio, non è quello sempre umiliante dell'elenco delle proprie colpe, ma quello sempre arricchente della grandezza del suo amore. Ecco perché rispondendo ad una domanda che era già stata fatta e per la quale mi ero riservato oggi di rispondere, la chiesa nella misura in cui approfondisce il messaggio di Gesù, cambia anche le formule,

cambia anche le sue norme. E ormai da quasi trent'anni è stato rinnovato completamente il sacramento che prima si chiamava della confessione e non si chiama più della confessione. È importante, 'confessione' l'accento era posto sulla denuncia delle proprie colpe, denuncia che creava scrupolo; ricordate la signora che diceva: "Confesso quello che ho fatto e anche quello che non ho fatto", perché se anche dimenticavi una sola colpa... Si chiama **sacramento della riconciliazione**, o della penitenza, ma penitenza non nel senso di fare penitenza, ma nel senso latino di pentimento, cioè cambiamento dell'orientamento della propria esistenza. Ebbene, nel nuovo rito il punto centrale, non è tanto, anche se viene mantenuta, la denuncia delle colpe ma l'ascolto della parola del Signore. Quando ci si incontra, l'uomo peccatore con il Signore, non è tanto la denuncia di quello che l'uomo ha fatto, perché? Perché agli occhi di Dio, cose che noi crediamo colpevoli, magari non lo sono. Nella prima lettera di Giovanni, l'autore dice: "Figlio se il tuo cuore, (cuore nella mentalità ebraica indica la mente), anche se il tuo cuore ti rimprovera qualcosa, ma Dio è più grande del tuo cuore". Cosa vuol dire?, anche se la tua coscienza ti rimprovera qualcosa, ma lascia perdere! Che Dio è più grande. La nostra coscienza viene modellata dalla moralità corrente, ma noi vediamo nell'arco degli anni come certe cose che erano considerate sconvenienti, o addirittura peccaminose cinquant'anni fa, oggi non lo sono. Allora il rapporto della persona con il Signore deve essere assolutamente di grande tranquillità e di grande serenità, non è l'elenco umiliante delle proprie colpe, ma l'accoglienza gratificante, ubriacante della grandezza dell'amore del Padre.

Bene, abbiamo terminato il nostro excursus su il Dio dei vangeli **un Dio non buono, un Dio esclusivamente buono.**